



Il libro

Intorno a lui la violenza non combatterà mai...



**Due anni senza gloria
1943-1945**

Lodovico Terzi

pagine 90

euro 12,00

Einaudi

— **Lodovico Terzi, con la sua prosa limpida e concreta, scolpisce un tassello che mancava nella storia degli italiani. Dopo l'8 settembre, un giovanissimo rampollo dell'élite vicina al regime sceglie di diventare sottufficiale per il nuovo esercito dell'appena costituita Rsi, ed entra cadetto all'Accademia militare di Modena... Come altri giovanissimi è tentato dalla Resistenza, ma non diserta. Assiste impotente alla ferocia delle milizie nere, alle vendette dei partigiani. Non combatterà mai. A guerra finita entrerà in punta di piedi nel Pci.**

Ma non divenne per questo antifascista, per la semplice ragione che di antifascismo non sapeva proprio nulla: era cresciuto relegato in quella famiglia, nelle sue lussuose ville, dentro il ventennio, senza la possibilità di conoscere un'altra Italia e una cultura diversa da quella intravista dai banchi di un liceo di stato. L'apprendistato fu lungo: i due anni di guerra ferocia che lo separavano dalla pace furono, per lui, come per altri giovani, in tante e diverse condizioni, anni di formazione, di svelamento progressivo della realtà.

Il romanzo di Terzi ci rivela con lucidità, senza retorica, quel cammino e riesce ad essere ritratto perfetto di quell'Italia sofferente certo, ma soprattutto divisa, lacerata, ambigua, di quella Italia dove si contrapponevano nazifascisti e antifascisti, convivendo gli uni e gli altri con quell'universo umano, che Primo Levi per primo definì la «zona grigia»: i dubbiosi, gli apatici, i paurosi, gli opportunisti, ma non solo perché in quella zona grigia sopravvivevano anche quelli trascinati dal caso, gli altri sorpresi dalla storia, superati, scavalcati, gli altri ancora che in quel teatro di guerra scelsero soprattutto di difendere i propri cari, la famiglia, secondo priorità e va-

lori inculcati da quella stessa società che si andava disfacendo, secondo quel «familismo» caro ai sociologi che sarebbe però difficile giudicare «immorale», riferendosi a quei tempi nella loro durezza. Belle le pagine in cui, ad esempio, al giovane militare, che vuol fuggire dalla caserma per combattere sui monti, giungono le lettere della madre che gli raccomanda il rispetto di «quel profondo senso di onore che il Papà vi ha lasciato». A distanza d'anni, ben oltre la maturità, Terzi pensa: «Mio padre certo era un uomo d'onore, ma, se posso dire così, di un onore normale: soltanto il re, nei tempi passati, aveva diritto a un onore eccezionale per cui si mandavano le ambascierie e si dichiaravano le guerre...». Oggi l'ironia, l'altro ieri, con quelle lettere in mano, il ripensamento del diciottenne Lodovico, che rinuncia alla diserzione.

Terzi racconta, attraverso se stesso, tormenti e contraddizioni comuni e paure, onestamente dall'altra parte di chi seppe scegliere e scelse la lotta antifascista a viso aperto. Racconta e lo fa con una prosa limpida, in una sorta di confessione senza ipocrisie, in una prosa che rifiuta la morale a posteriori, e racconta anche episodi minimi, che tuttavia diventano pennellate vive di un quadro generale, come la storiella delle panciere di lana distribuite agli allievi ufficiali di Modena, in piena estate, con un caldo soffocante, giusto commenta Terzi - per smaltire fon-

**Una famiglia borghese
Non amava il fascismo
e non conosceva
l'antifascismo**

**Nella zona grigia
La realtà si svelò
ma non decise
da che parte stare**

di di magazzino, residuo di qualche commessa affidata all'amico tessitore di qualche gerarca.

Vorrei tornare al titolo. *Due anni senza gloria*. Titolo coraggioso, come sottolinea Goffredo Fofi nella postfazione. Due anni senza gloria e senza retorica, perché Lodovico, non vuol crearsi un'immagine battagliera, non ha azioni intrepide da elencare, benemerende da rivendicare. È cronista di una parte della nostra Italia. Con il merito di saper guardare e di ricordare. ♦

Noi cineasti TQ abbiamo «insegnato» agli scrittori

Quattro membri dell'Associazione 100Autori scrivono a una collega a proposito dell'impegno dei giovani per la cultura
«Siamo da tempo al lavoro per cambiare lo status quo»

La polemica

— **L**a regista Costanza Quatriglia, nel suo articolo apparso su *l'Unità* del 3 maggio, ci definisce una generazione «immobile, compiacente e silente» ed esorta tutti quanti a uscire dalla gabbia dei nostri individualismi «per cui ci adagiamo su ciò che da anni ci viene detto è importante per il mercato, nelle beghe di potere che hanno a che fare con la conservazione dello status quo». Le motivazioni morali che l'hanno indotta a rivolgere un appello così veemente ai suoi colleghi coetanei possono essere anche condivisibili, ma non la diagnosi finale. Noi non siamo una generazione immobile e a differenza di quello che scrive nel suo intervento, ci riteniamo all'altezza di intervenire nel dibattito culturale del nostro paese. La regista reclama l'esigenza di incontrarsi e fare gruppo, di proporre e progettare, ma è proprio quello che stiamo facendo. Non riconoscerlo ci pare alquanto ingeneroso. In questi ultimi anni, si è assistito alla straordinaria crescita di associazioni e iniziative fondate su un comune sentire generazionale fatto sì di «incertezze» ma anche di entusiasmo e reattività che sono state alla base del grande movimento unitario «Tutti A Casa». Sui media i risultati raggiunti sono evidenti, mai come in questi ultimi tempi sui giornali si parla di cultura, di Fus, di diritti dei lavoratori dello spettacolo; l'entusiasmo non ha evitato che ogni iniziativa sia stata portata avanti con grande fatica ma intanto abbiamo occupato la Casa Del Cinema, i teatri, evitato che chiudessero sale cinematografiche, riempito il red carpet alla Festa Del Cinema di Roma e ottenuto dirette tv ma soprattutto, in lunghe interminabili riunioni e assemblee abbiamo analizzato le leggi e i meccanismi, le contraddizioni che regolano (si fa per dire) il nostro settore. Da membri del Direttivo dell'Associazione 100Autori ci sentiamo di affermare che la forza dell'associazione risiede proprio nell'aver perseguito la

strada del confronto fra voci diverse e distanti ed aver coinvolto fra i suoi iscritti la maggior parte dei giovani registi e sceneggiatori italiani; con l'esperienza dei «100Autori giovani», in particolare, siamo riusciti a far incontrare autori trentenni e quarantenni (e addirittura ventenni) e a ragionare sulle strategie comunicative e culturali più efficaci per mutare le condizioni del settore in termini di mercato e di accesso alla professione. Il cammino è ancora lungo, in salita, e i risultati ottenuti fino adesso sono ancora parziali, siamo a un ventesimo di quello che si potrebbe fare nell'interesse degli autori e degli spettatori, della vita culturale di questo paese, ma adesso siamo tutti insieme e rappresentiamo una forza, non siamo più tanti cani sciolti e possiamo sederci alla pari con i nostri interlocutori. Guardando poi oltre i confini della categoria degli autori, non si può non ricordare come la forza propulsiva del movimento «Tutti a Casa» fosse costituita proprio da quella generazione di lavoratori e lavoratrici 30/40enni che, passata l'ondata di entusiasmo della protesta, si sono rimboccati le maniche e si sono messi al lavoro per articolare progetti alternativi e innovativi sul piano della produzione e della distribuzione come Indi Cinema o come l'apertura del Kino nel quartiere Pigneto di Roma.

Molti dei relatori presenti agli incontri TQ presso Laterza, hanno citato il Kino come un'operazione culturale riuscitissima ed esemplare; si potrebbe, insomma, capovolgere la tesi della Quatriglia ed affermare che non sono i giovani autori del cinema e della tv a dover imparare dagli scrittori ma semmai il contrario. Questa risposta non vuole essere una replica stizzita ma un vero e proprio invito alla regista a partecipare a queste realtà collettive che già esistono e sono, nonostante tutto, forti e vitali. ♦

**LORENZO D'AMICO DE CARVALHO,
GIACOMO DURZI, MICHELE PELLEGRINI,
VIOLA RISPOLI**